

IL BARTH

GAZZETTA DI MEDICINA E SCIENZE NATURALI

DEL DR. GAVINO GULIA.

Esce ogni 40 giorni: le associazioni si ricevono dal Sig. P. CALLEJA, Strada Tesoreria, sotto Le Loggie, a 8s. 4d. l'anno, non compresa la spesa di posta. Le comunicazioni si dirigano all'Editore, 116. Strada s. Paolo, Cospicua, Malta.

This periodical is published every forty days; annual subscription 8s. 4d., postage not included. Correspondence either in Italian or English should be sent to the Editor, 116 Strada s. Paolo, Cospicua, or to Mr. L. CRETIEN'S Library 28, Strada s. Giovanni, where copies may be had and subscriptions received.

No. 8.

MALTA, 10 GIUGNO, 1872.

Anno I.

SOMMARIO.—CONSIDERAZIONI CLINICHE

SULL' ABORTO — CORRISPONDENZA E NOTIZIE VARIE—LA MOSTRA DI FLORICOLTURA—FAUNA MALTESE, PLAGIOSTOMI — SUI MOLLUSCHI MANGERECCI DI MALTA — SUI CORPUSCOLI DEL DOTT. LOSTERFER — FORMOLA DELLA INIEZIONE BROU—SULL' ACIDO FENICO NELLA PARONICHIA E NELLE FERITE AVVELENATE — NUOVI STUDI SUL CONDURANGO—SULLE INIEZIONI IPODERMICHE DEL DOTT. BARBERIS—AZIONE DELLA DIGITALE SUGLI ORGANI RIPRODUTTIVI—SUL REGIME DIETETICO DEI DIABETICI ESPOSTO DAL PROF. PRIMAVERA—CONSIDERAZIONI PRATICHE SULLA CURA ANTIDIABETICA DEL CANTANI—SUL FOSFATO DI CALCE NEI TISICI—SULL' OLIO DI TEREVENTINA NELLE AFFEZIONI ACUTE DELL' ORECCHIO—NUOVO MODO DI AMMINISTRARE IL TANNINO NELL' ALBUMINURIA.

Considerazioni cliniche sullo aborto.

Egli è certo che il numero reale degli aborti supera grandemente la cifra che ne offre il Registro Pubblico, dove con qualche esattezza solo si ricordano i parti prematuri, essendo naturale nella donna il celarsi una sconciatura, dal che per avventura nacque il costume dei medici di non avvertire le autorità, di quegli aborti che accadono prima del 5to mese della gravidanza. Inoltre molte donne abortiscono il germe, durante i primi 40 giorni, senza loro ed altrui cognizione. Ogni ostetrico di florida esperienza ha senza dubbio spesse volte verificato che donne credute sterili, tali realmente non erano, poichè durante un flusso sanguigno più abbondante della regola, accompagnato da dolori e da altri sintomi insoliti, elleno effettivamente abortivano il germe. Molte sono le donne le quali, se in simili occorrenze facessero esaminare dalla persona dell'arte, ciò che solevano prendere per sangue coagulato o per materie intestinali, avrebbero chiara

prova di quanto diciamo. Laonde converrebbe che esse conoscessero che il flusso mestruale, non essendo sangue puro, sibbene un liquore sanguinolento, non si coagula; e che la presenza di grumi deve indurle a consultare un medico. Si può asserire, in tesi generale, essere sintomatica di un aborto, la menorragia accompagnata da grumi e da dolori espulsivi, in una donna che non abbia alcuna affezione organica dell' utero, particolarmente se essa è di temperamento nervoso, soggetta all' asma, o ad alcuna forma d'isterismo. Dal che nasce l'importanza di studiare colla massima diligenza tutti i casi di sterilità, potendo con un trattamento proprio rendere felice una coppia desiderosa di prole, che a noi, colla cura che più avanti esporremo, riuscì più volte far conseguire. In uno di questi casi la levatrice, alla quale dimostravamo essere un embrione ciò che da lei era stato preso per grumo, alle nostre spalle con segni dava ad intendere agli astanti che noi eravamo in errore, del quale sembrava anche persuaso il marito. Ma il tempo venne a darci ragione, essendochè quattro mesi dopo, nella stessa persona si manifestò una metrorragia, alla quale tenne dietro l' espulsione di un feto trimestre. Calza qui a proposito dire che l'ignoranza supina delle levatrici maltesi, la larga fiducia che esse ispirano alla donna maltese di tutte le classi, spesso pongono le maggiori difficoltà ai rimedj dell'arte: e fino a tanto che questa classe di presuntuose donnicciuole, senza ajò di funesti errori, continui a dare consulti e propinare mezzi, (a) ci troveremo sempre inceppati nell'arte

(a) Una lode è dovuta al dotto Magistrato G. RAPINET, per aver l'altro jeri condannato una levatrice alla detenzione di 15 giorni, avendo essa prescritto certi secreti, coi quali danneggiò la salute di una giovinotta.

ostetrica: e, ciò che è peggio, la cifra della mortalità dei bambini e delle puerpere non sarà ridotta a meno.

La nostra attenzione è rivolta all'argomento, che ora imprendiamo a svolgere, in sin dal 1858, da quando cioè il dott. GAETANO LAFERLA, di buona memoria, ci invitava di dargli ragguagliata notizia dei casi di aborto che sarebbero per presentarsi al nostro studio, e particolarmente del trattamento successivo, collo scopo di prevenire ulteriori aborti, mediante l'impiego dell'assa fetida. Così abbiamo tenuto conto di 98 aborti e parti prematuri, della maggior parte dei quali conserviamo preziosi ragguagli patologico-clinici: ma di soli 19 ce ne riuscì tessere la compiuta storia, dalla quale, ciò non ostante, si chiarirà colla maggior evidenza, l'incontrastabile virtù antiabortiva dell'assa fetida, in molti casi coadjuvata dal regime dietetico di BANTING.

Dei suddetti aborti e parti prematuri 17 avvennero durante i primi due mesi della gravidanza, 63 dal 2do al 4to mese, e 18 dal 7mo mese in avanti. Dei quali 61 furono osservati in altrettante donne, 4 in una sola, 15 in cinque (3 in ciascuna) e 18 in nove donne (2 in ciascuna): ma alcune ne aveano abortito più volte prima che si fossero sottom esse alla nostra cura; basti il dire che una di esse ebbe 18 aborti, e a molte delle altre toccò una buona rata. Il periodo adunque in cui fu più frequente l'aborto è tra il 2do al 4to mese: il maggior numero se ne manifestò in donne dell'età di 18 a 30 anni; e particolarmente all'epoca dell'eruzione del dente della sapienza, durante la quale i perturbamenti isterici sono spesso assai gravi.

Le cause che produssero tali aborti erano ovvie nel maggior numero dei casi, cioè coll'eccezione di undici. Le cause erano diatesiche ed occasionali, divisione che importa molto conservare in pratica:

alle prime abbiamo ascritto 63 aborti, e 24 alle seconde.

Gli aborti diatesici furono prodotti da isterismo 41—sifilide nel padre 4—obesità 4—degenerazione adiposa della placenta 5—scrofola eretistica 1—cloranemia 2—irritazione spinale 1—pletora 2—placenta previa 4.

Gli aborti occasionali furono determinati da febbri tifose 6—da colera 2—dal vajuolo 1—da colpi sul ventre 5—da innalzamento di pesi 3—da forti impressioni morali 7.

In quanto agli 11 casi, di cui non ci fu dato scoprire la causa, abbiamo forti presunzioni per credere che due ne fossero stati provocati con mezzi farmaceutici, cioè colla segale cornuta e coll'olio di sabina, amministrati da un farmacista, che forse ignorava lo stato di gravidanza.

Come causa prossima dell'aborto diatesico, le inquietudini morali ci parvero essere le più frequenti. Le isteriche abortiscono per la minina cagione, e spesso apparentemente senza alcuna causa prossima: di modo che giunto il tempo in cui solevano avere i catameni, o dare in sconciature, in mezzo ad un apparente stato di salute, tutto d'un tratto abortiscono. Un primo aborto, segnatamente nelle nervose, produce nell'utero tale una modificazione che predispone ad ulteriori aborti, la quale abitudine, di cui si hanno continui esempi, non si distrugge ove non le si opponga la terapia, che sarà più avanti indicata. L'aborto isterico è quello che più d'ogni altro induce tale abitudine, e ad esso, il più frequente fra tutti, compete il nome di aborto diatesico, conciossiachè la diatesi abortiva si verifichi quasi sempre in donne che hanno un'esagerata eccitabilità, che, pel più lieve dispiacere, pel minimo alterco, svengono; che sono soggette a nevralgie, a perturbamenti vaso-motori, e

psichici, e che all'aspetto di un topicello o di uno scarafaggio stridono e fuggono. Si è già notato che dei 93 aborti 41 furono cagionati da isterismo. Dei 9 prodotti da degenerazione della placenta, da eccessiva corpulenza, dalla scrofola eretistica, da cloranemia, e da irritazione spinale, la maggior parte è imputabile allo isterismo: imperocchè l'irritazione spinale, checchè ne vogliano dire i patologi inglesi, non n'è che una forma. I cinque casi di aborto per degenerazione adiposa occorsero in due donne delle quali una è sommamente isterica e l'altra soffre di blesità o diventa afona, alla minima perturbazione. Non sapremmo dire se lo isterismo alteri in modo la nutrizione dell'utero da far subire alla placenta una metamorfosi regressiva; è certo che trattate con mezzi antisterici le due donne, in cui osservammo porzioni della placenta convertite in adipe, non ebbero ulteriori aborti, ma condussero la gravidanza a termine e felicemente partorirono.

Le donne maltesi hanno una grande disposizione all'isterismo e ne abbiamo dato le cagioni nel nostro lavoro sulla Difteria. Questa disposizione, dipendente da debolezza del sistema nervoso, da eccessiva impressionabilità, non è rara negli uomini. Essa in gran parte è cagionata dal clima, e se ne ha una prova nel fatto che molte inglesi, le quali, quantunque nel paese nativo non abbiano mai sofferto di alcun sconcerto del sistema nervoso, pure si fanno nervose ed abortiscono allorchè qui si fermano lungo tempo. In tutta la guarnigione di quest'isola di rado, mancano 800 donne maritate, ed è quivi che abbiamo verificato tale fatto: ed in vero una terza parte dei suddetti aborti occorre in tali donne.

Il clima, la storia politica e religiosa, i costumi—tutto ci lega alle genti latine

dalle quali, senza alcun dubbio, abbiamo tratto nostra origine; al che non si oppone il nostro vernacolo semitico, considerando i lunghi secoli di dominazione araba, al tempo della più alta civiltà e della massima potenza dei popoli della Mezzaluna.

Colle razze latine, oltre all'origine abbiamo anche comune quel tristo appannaggio, che è l'eretismo nervoso, al quale se andiamo debitori di molti vantaggi, ad esso dobbiamo imputare le frequentissime nevropatie, ipocondrie, ed alienazioni mentali; ad esso una forma di consunzione polmonale, dall' ALLBUTT, con molta proprietà, chiamata *tise nervosa*; ad essa le malattie convulsive, tanto comuni nella età infantile; ad essa i numerosi aborti. L'educazione che attualmente si dà alle ragazze, nelle quali si ha ogni premura di sviluppare il sistema nervoso, trascurando quello dei muscoli, ne va rendendo sempre più impressionabile il sistema nervoso. Sì! la lettura di novelle, i divertimenti notturni, il sentimento della musica, lo studio di più lingue, ne vanno alterando profondamente la delicata costituzione, poichè l'igiene vi è pur troppo negletta! Le quali così deboli, allorchè passano a marito, divengono cattive mogli e peggiori madri, che quando non danno in sconciature, partoriscono di quei schifosi spauracchi che gli Spartani solevano precipitare negli abissi, perchè non fossero di aggravio allo stato e a sè stessi. Tali matrimoni sono di rado felici, ed è questa una pena meritata dal giovine che nella scelta della sposa è diretto da uno strillo al pianoforte, da una gambata al walzer, o da una frase sentimentale rubata a Disraeli, anzichè dalle braccia vigorose, dai costumi puri e sodi, dall'amore al lavoro, che resero le Spartane le donne più belle e assieme le più forti che possedesse la Grecia.

Essendo fin ora mancata una statistica medica, non sappiamo dire in che proporzione stia la cifra degli aborti, che avvengono nelle città e nei villaggi, particolarmente nel Gozo, dove l'isterismo non si palesa così di frequente come qui; ciò non ostante possiamo asserire che le nostre villiche, più vigorose delle cittadine, abortiscono assai meno di queste.

GORRISPONDENZE E NOTIZIE VARIE.

Lettera di J. F. DUTHIE sulla Flora Maltese—lettera del Dr. JOHN SCRIVENER sulla Febbre Gialla—Il Prof. DELICATA e la dottrina medico-legale delle macchie di sangue etc. — Mortalità di Malta nella prima metà di Maggio 1872—Malattie prevalenti.

Da Firenze abbiamo ricevuto una lettera del Sig. J. F. DUTHIE, colla data del 19 Maggio, e dalla quale togliamo il seguente estratto:—

“ Prof. PARLATORE received me most kindly....I had a most enjoyable afternoon. I took with me my book of Malta Plants... The result of his remarks is the addition of some new species to the Maltese Flora. I will send you their names with the locality and date of each...What a magnificent herbarium room they have here!”

La nota delle piante determinate dal PARLATORE contiene le seguenti specie: (1) *Diplotaxis scaposa*, Dec. (2) *Bunias erucago*, Lin. (3) *Hedysarum capitatum*, Desf. (4) *Scabiosa atropurpurea*, Lin. (5) *Senecio vernus*, Biv. (6) *Romulea columnæ*, Sebast. (7) *Romulea ramiflora*, Ten. (8) *Cyperus mucronatus*, Vahl. (9) *Sclerochloa maritima*, Link. (10) *Scolopendrium Hemionitis*, Swartz. Coll'eccezione della *Diplotaxis scaposa* e del *Senecio vernus*, le altre specie ci sono note in

sin da tempo come indigene di questo gruppo insulare. I primi esemplari della *Romulea ramiflora*, ci furono comunicati dal Sig. W. WICKHAM PERRY, e quei del *Hedysarum capitatum* dal Sig. W. MEDLYCOTT. La *Scabiosa atropurpurea* non è che una varietà della *S. grandiflora*, già enumerata dal nostro ZERAFÀ. Intanto è giusto confessare che alle erborizzazioni del Sig. DUTHIE dobbiamo l'aggiunta di varie specie, finora sfuggite alle indagini dei botanici nostrali.

Il seguente è un brano di una lettera direttaci dal ch. Dott. JOHN SCRIVENER, addì 12 maggio or decorso, da Parigi. Oltre all'essere lo scrittore dell'articolo sulla Coca, stato da noi tradotto e riprodotto (pag. 117 e seg.), egli è altresì l'autore di un opuscolo intitolato "*De la Salubrité du Climat des Andes*," del quale ci ha gentilmente favorito una copia, e che ci riserbiamo di esaminare in un altro numero.

"I wrote an article on Yellow Fever as it appeared on the coast of the Pacific, on the Highlands of Peru, and on the borders of La Plata: it was published in the *Medical Times and Gazette* of Feb. 17. In that account, I have brought forward some observations which were hitherto unknown, and which I presume are of importance to science. Since the publication of that article the Yellow Fever, has reappeared on the borders of the River Plate, though not in an epidemic form, and I am writing on the subject, in which I am bringing forward facts to prove that the statements of epidemical writers on that disease in which they represent it as never appearing at a distance from the coast, are incorrect. I prove in my statement that Yellow Fever has been seen hundreds of miles from the coast and at a height of 12,000 feet above the level of

the sea: that it presses its way from the borders of the Pacific to the highest mountains of the Andes, with a march like that of the locusts, that leave one tree bare before they fall upon the next; and that it attacks with equal severity the individuals of all classes and castes, and of all climates and temperatures. The most important works that have been published which contain a contra statement to the preceding one, are "*La Fievre Jaune à la Havana* by Charles Belot—*Parliamentary Reports on Yellow Fever*, published by order of Her Britannic Majesty, and the opinions of Medical Men during the Civil war in North America "*On Yellow Fever*."

Ci rincresce di non aver tempo in questo numero di fare il riassunto di un lavoro del ch. Cav. A. QUAGLINO, Professore di Ottalmologia nell'Università medica di Pavia, e del quale ha cortesemente inviato una copia al nostro indirizzo. Questa pubblicazione ha per titolo: "Se l'iridectomia sia indispensabile per ottenere la guarigione del glaucoma."

Abbiamo ricevuto una lettera interno, alla quistione medico-legale delle macchie di sangue, da noi agitata nei precedenti due numeri. Essa in sostanza dice che la dottrina da noi propugnata non differisce da quella che si sostiene nell'Università dal ch. Prof. GRECH DELICATA, il quale segue il Manuale di Medicina Legale di BRIAND e CHUADE'. Vi si aggiunge aver egli recentemente sostenuto tale tesi nel Consiglio Medico *nemine opponente*. Questa dichiarazione era appena necessaria, essendo ovvio che quel distinto professore dà ai suoi alunni precetti fondati sulle verità scientifiche.

E giusto che ci lodiamo del Governo per aver dato principio alla pubblicazione della mortalità di queste isole: il che se è lungi dal costituire la desiderata statistica, può però bene riguardarsene come l'embrione, che col decorso del tempo riceverà tutto lo sviluppo. Il quadro pubblicato nella *Gazzetta di Governo* del 31 marzo scorso, è buono, e sarebbe ottimo se vi fossero aggiunti altri dati statistici, come a dire la cifra della popolazione, secondo l'ultimo censimento, divisa in maschi e femmine; il numero dei matrimoni e delle nascite, come pure l'età dei morti. Il difetto di questo ultimo elemento è molto cospicuo nel quadro. La enumerazione delle malattie per sistemi si può anche evitare ed invece servirsi dell'ordine alfabetico od incominciare dalle cause più frequenti, imperocchè non tutti credono che il crup e l'angina sieno morbi zimotici, anzi generalmente si assevera il contrario: inoltre secondo i recenti progressi della scienza il tetano e spessissimo la pneumonite sono morbi costituzionali. Vogliamo sperare che il dott. GHIO, che ebbe l'incombenza di compilare i quadri statistici, aderirà di riempire le lacune che vi esistono aperte e vacue, con quella abilità e coscienza che notammo in altri suoi consimili lavori. Osserviamo intanto che le cause di mortalità, nella prima metà di maggio di quest'anno, sono state Enterite 14—Bronchite 11—Cardiopatie 11—Apoplessia 10—Nati morti 9—Mancanza di sviluppo ed Astenia 9—Tisi polmonale 6—Pneumonite 5—Convulsioni 4—Tabe mesenterica 4—Vajuolo 4—Asfissia 3—Angina 2—Cancro 2—Cianosi 2—Crup 2—Dentizione difficile 2—Difteria 2—Dissenteria 2—Erisipela 2—Gastrite 2—Idrope 2—Tifo (ileo-tifo) 2—Distocia 1—Encefalite 1—Ernia 1—Gangrena 1—Larin-

gite 1—Mielite 1—Noma 1—Pericardite 1—Rosolia 1—Scrofola 1—Spleen (Splenite?) 1—Tetano 1—Ulcera 1—In tutto 127 dei quali 20 morirono negli ospedali cioè Ospedale Centrale 12—degli Incurabili 2—degli Invalidi 5—dei Pazzi 1.

Le malattie prevalenti durante il mese di maggio furono le affezioni crupali nei bambini, e la tosse convulsiva; le bronchiti, le febbri tifose, gli accessi d'asma, e d'isteria e, in alcune località, il vajuolo.

La Mostra di Floricoltura del 1872.

Come il solito, ebbe luogo sotto gli auspicii della SOCIETÀ' ECONOMICO-AGRARIA, alla Barracca Superiore, i giorni 7, 8, 9, dell'or decorso mese. Essa di anno in anno va rendendosi sempre più interessante e per le sollecitudini della Società e per la crescente premura del pubblico, che comincia a sentirne la utilità. Ed in vero eccettuando l'anno passato, in cui si lamentò scarsezza di testi con poca varietà di specie, si osservò fin'ora un notevole progresso annuale, non solo quanto al numero delle piante, ma sì pure quanto alla varietà, alla bellezza, ed alla buona coltivazione delle specie. Vero è che i pelargonii, questa volta, appena poterono emulare quei degli altri anni; che poche, quantunque bellissime, rose quivi rappresentavano la loro doviziosa ed elegante tribù, ma compensavano ad usura i vari frutici ed arbusti ornamentali, or di poco introdotti nell'isola; due gruppi di bellissime felci; e una copia di piante che ben meritano la coltivazione, in grazia delle loro magnifiche foglie. Taluni degli espositori diedero saggio di conoscere appieno l'arte di coltivare i fiori. Chi non si preme meraviglia al vedervi quelle stradoppie

e gigantesche petunie, e quelle foltissime azalee dai fiori scarlatti?...Anche nei mazzi di fiori si spiegò maggiore la eleganza, conciossiachè vi si studiasse con efficacia il contrasto dei colori e delle forme, non essendovisi scorta alcuna di quelle indigeste moli di fiori e fronde senza nessuna euritmia.

Ne' vogliamo trasa ndare un piccol viva-jo di acqua dolce, ben fatto, nel quale, anzi-chè i Mugili, i Ciprini, e qualche Lebias, avremmo preferito studiare specie di costumi meno ovvi, le quali se nelle acque salmastre e nelle sorgenti nostre non vivono a josa, vi sono pur tuttavia in bastevole quantità per tirarsi sopra l'ammirazione dei curiosi, in un viva-jo di piccole dimensioni; dove pure si ponno facilmente coltivare molte piante acquatiche, e prima di ogni altra la *Vallisneria spiralis* volgarmente *alga di chiana*, nella quale si ammirano maravigliosi fenomeni all'epoca della fecondazione; e vi si possono in oltre coltivare altre specie, come l'*Iris pseudacorus*, l'*Anacharis alsinastrum* ed altre acquatiche. Dal che risulta non essere fuori di luogo gli acquari nelle mostre di floricultura. Vorremmo inoltre l'anno venturo anche vedervi acquari marini, ai quali le acque che ci cingono, fornirebbero piante ed animali, in abbondanza.

Oltre alle medaglie o, piuttosto diremmo, invece delle medaglie, la Società farebbe assai meglio di distribuire in premi testi con fiori, e sementi di piante vivaci di piena terra e di piante rampicanti per coprire mura, e, in modo speciale, tuberi e bulbi di Amarillidi, di Gladioli, di Tulipe, di Gigli e simili; imperocchè in taleguisa la Società s'adescherebbe più dilettranti dei quali, senza dubbio parecchi, che s'ebbero già una decina di medaglie, più non si curano d'ingrossarne la pur troppo monotona collezione. Oltre i semi, i bulbi

e le piante dentro bei testi, non sarebbe fuor di luogo il far presenti di buoni libri, e s'assicuri la Società che ben pochi della razza di Adamo ricuserebbero un pajo di sterline, che furono e sempre saranno il massimo incentivo degli uomini.

Prima di far punto, è giusto notare che la Barracca sembrò, fuori del costume, animata ed allegra; il che dipese principalmente non tanto dalla varietà dei fiori, quanto dalla loro ottima distribuzione, e dalla addizione di più numerosi e insoliti ornamenti.

FAUNA MALTESE

PLAGIOSTOMI.

FAM. I. SCYLLIDAE.

1. SCYLLIUM CANICULA, Cuv.—Squalus canicula, Lin. S. catulus Bl. Malt. *Gattarel*; Siciliano, *Gattucciu*; Ing. *Nurse Hound*, *Bounce*, *Catfish*. It. *Scillio gattuccio*. Comunissimo.

2. S. STELLARE, Bp.—Sc. catalus, M. e H. Sicil. *Gattucciu imperiali*; Malt. *Gattarel tal ruccal*; Ing. *Rough Hound*, *Lesser Hound*, *Lesser spotted Dogfish*. It. *Scillio gatto-pardo*. Comunissimo.

3. S. MELANOSTOMUM, Bp.—Pristiurus, Bp. Galeus, Raf. Squalus Artedii, Risso. Sicil. *Bocca d' infernu*; Malt. *Gattarel ta halku esuet*; Ing. *Black mouthed Dogfish*. It. *Scillio boccanera*. Avventizio.

FAM. II. CARCHARIDAE.

4. GALEUS CANIS, Bp.—Squalus galeus, Lin. Malt. *Mazzola ta bla zeuca*. It. *Pesce cane*; Ing. *Topper*, *White Hound*, *Penny dog*, e quando è piccolo *Miller dog*. Comune.

5. SQUALUS GLAUCUS, L.—Carcharias glaucus, Cuv. Raf. Galeus cynocephalus,

Klein; Pri nodon, Müller. Malt. *Kelb el bahar*; Sicil. *Verdescu*; Ing. *Blue shark*. It. *Lamiola, Canosa*. Comune.

FAM. III. LAMNIDAE.

6. CARCHARODON LAMIA, Bp.—C. Rondoletii, M. e H. *Carcharias lamia*, Risso. Sicil. *Lamia Imbestinu, Pesce-cane*. Malt. *Huta taxxamara (?)*. Ing. *White shark*. It. *Carcarodonte lamia*. Si prende assai di rado, ma frequenta spesso le nostre acque in modo speciale nell'estate.

7. OXYRRHINA SPALLANZANI, Bp.—O. gomphodon, Mull. Malt. *Pisci tunnu* o meglio *Pisci tandu* come chiamasi dai Siciliani. Raro.

8. ODONTASPIS FEROX, Ag.—*Carcharias ferox*, Risso. Raro.

9. O. TAURUS, Mull. Sicil. *Pesce tauru*. Raro.

10. LAMNA CORNUBICA, Cuv.—*Squalus mouensis*, Shaw. It. *Pesce smeriglio*. Ing. *Porbeagle*. Raro.

FAM. IV. ALOPECIADAE.

11. ALOPIAS VULPES, Bp.—A. macrurus, Raf. Sicil. *Pisci surciu*. Ingl. *Thrasher, sea fox, sea ape, fox shark*. It. *Volpe di mare*. Raro.

FAM. V. NOTIDANIDAE.

12. HEXANCHUS GRISÆUS, Raf.—*Notidanus griseus*, Cuv. N. monge, Risso; Sicil. *Anciovu imperiali*. Malt. *Murruna*; It. *Notidano capo-piatto*. Ing. *Six gilled Shark, Grey Shark*. Raro.

13. HEPTANCHUS CINEREUS, Müller e H.—*Heptanchus cinereus*, Raf. Sicil. *Pesce anciova*. Malt. *Murruna*. It. *Notidano Anziolo*. Raro.

FAM. VI. SPINACIDAE.

14. SPINAX ACANTHIAS, Cuv;—*Acanthias vulgaris*, Bp. Sicil. *Ujatu imperiali*. Ing. *Picked dog, spur dog, dogfish, hoe, skittle dog*. It. *Spinarolo imperiale*. Comune.

15. ACANTHIAS BLAINVILLEI, Risso. Malt. *Mazzola ta el xeuca*. It. *Spinarolo comune*. Comunissimo.

16. A. UZATUS, M. e H.—*Spinax uzatus*, Bp. S. uyato, Raf. Sicil. *Ujatu, Pesci mazzi*; Malt. *Mazzola bel xeuca*. It. *Sagri comune*. Raro.

18. CENTRINA SALVIANI, Risso;—*S. centrina*, L. *Oxynotus centrina*, Raf. *Centrina oxynotus*, Sw; Malt. *Giurdien, Far*; Sicil. *Pesce mazzapani, marzapani*. It. *Centrina porco*. Raro.

FAM. VII. SCYMNIDAE.

18. ECHINORRHINUS SPINOSUS, Bp.—*Squalus spinosus*, Sch; *Scymnus spinosus*, Risso. Ing. *Spinous shark*. It. *Ronco spinoso*. Raro.

19 SQUATINA ANGELUS, Dum;—*S. vulgaris*, Risso; *S. europæa*, Sw; *Rhina squatina*, Raf.; Malt. *Xcatlu*; Sicil., *Squadru*. Ingl. *Monkfish, Angel-fish, Lewis, Shark Ray, Kingston, Mongrel Skate, Puppy-fish*. It. *Squadrolino pellenera*. Comunissimo.

20. S. OCLATA, Bp. Malt. *Xcatlu*. It. *Squadrolino pellerossa*. Raro.

FAM. VIII. ZYGAENIDAE.

21 ZYGAENA MALLEUS, Cuv.—*Sphyrna zygæna*, Raf. Malt. *Curatza*; Sicil. *Testone, Pesci giudeu*, Ingl. *Hammer-head, Balance fish*. It. *Pesce martello*. Comune.

22. PLATYSGNOLUS TUBURO, Gulia—*Sphyrna tiburo*, Raf.; *Zygæna tudes*, Risso. Sicil. *Crozza, MAGNUSA*. Rarissimo.

FAM. IX. PRISTIDAE.

23. PRISTIS ANTIQUORIUM, Lath. *Serra marina*, Belon; Malta. *Sia, sirra*. Sicil. *Pisci serra*. It. *Pesce sega*. Raro.

FAM. X. TORPEDINAE.

24. TORPEDO NARCE, Cuv;—*T. oculata*, Belon, Davy, M. e H. *T. maculata*, Raf; Malt. *Haddi-la imtebbgha, Haddiela tal ghainei*. Sicil. *Tremola scacchiata od*

occhiata; Ing. *Torpedo*, *Cramp ray*. It. *Torpedine occhiatella*. Comunissima.

25. T. GALVANII, —Bp.—T. marmorata Mull. e H., T. diversicolor, Davy. Malt. *Haddiela*. Sicil. *Tremola pizzicata*. Ing. *Torpedo*, *Cramp ray*. It. *Torpedine del Galvani*. Comunissima.

FAM. XI. RAJIDAE.

26. DASYBATIS CLAVATA, Blain;—R. clavata, L. R. Cuvieri, Lac; R. spinosa, Raf. Malt. *Raja tal fosos*; Sicil. *Pigara pietrusa*, Ingl. *Thornback Ray*, *Raymaid*. It. *Arzilla rossina o chiodata*. Questa razza assai comune in queste acque, dovrebbe essere chiamata *Raja pietrusa*, come appellasi in Sicilia: ma i pescatori maltesi danno quest' ultimo nome alla razza macchiettata. v. Specie 28.

27. D. ASTERIAS, Bp;—R. Schultzii Mull. e H. Malt. *Raja*. Rara.

28. RAJA MACULATA, Montag;—R. asterias, Mull. e H. R. punctata Risso; R. batis, Riss. Malt. *Raja petrusa ta el ramel*. Sicil. *Bastunaga imperiali*. Ing. *Skate Flair*, *Blue skate*, *Grey skate*, *Tinker*. It. *Razza macchiettata*, o *Arzilla*.

29. R. MIRALETUS, Lin. non Couch.—R. biocularis, Geoff. Malt. *Raja lixxa*. Sicil. *Pigara quattrocchi*. Ingl. *Spotted Ray*, *Homlin*, *Taily*. It. *Razza baraccola*. Comune.

30. LAEVIRAJA OXYRHYNCHUS, Bp;—R. rostrata, Blain; R. Salviani, Mull. e H. Malt. *Hamiema*. Sicil. *Raja*, *Picara Lizza*, *Pigara liscia*. Ing. *White skate*, *Sharp-nosed ray*, *Burton skate*, *Friar skate*, *Movis skate*. It. *Razza monaca*. Comunissima.

31. RHINOBATUS COLUMNÆ, Bp.—R. rostrata, Shaw, *Leiobatus panduratus* Raf; Malt. *Rebecchin*, *Violin*. Sicil. *Pisci violinu*. It. *Sqatino-rajā o Pesce Violino*. Comune.

FAM. XII. TRYGONIDÆ.

32. TRYGON PASTINACA, Adans;—Dasybatis pastinaca, Raf; Trygon vulgaris, T. Aldrovandi, Risso; Malt. *Sorc*, *Boll*. Sicil. *Vastunaca*, *Pastenaca*, *Ferrazza*. Ing. *Sting Ray*, *Fire Flaire*, *Trygon*. It. *Pastinaca*. Comunissima.

33. T. VIOLACEA, Bp.—Or sono due anni ne ho veduto vari piccoli individui presi nelle vicinanze di San Paolo a Mare.

FAM. XII. MYLIOBATIDÆ.

33. MYLIOBATUS AQUILA, Bp.—Raja aquila, Lin; Leiobatus aq. Ruf. Sicil. *Pigara liscia*, *Aquila di mari*, *Pesce aquila*. Ing. *Eagle ray*, *Toad-fish*, *sea Eagle*. It. *Pesce aquila*, *Miliobate aquila*. Rara.

Sui molluschi mangerecci di Malta.

La classe dei molluschi offre all'uomo cibo squisito e nutritivo insieme. Nell'America Settentrionale si mangia la *Mya arenaria*; nel nord dell'Irlanda si fa gran consumo di patelle, e nella Scozia, di mussoli. In Nuova York ed in Filadelfia si stima molto la *Venus mercenaria*, mentre in altre parti di America si preferisce la *Mactra gigantea*. Le chiocciole si mangiano nella Francia, nella Svizzera, e nella Germania, e il gusto dei Romani non aborrisce tale cibo, poichè come ci narra PLINIO, essi le allevavano e le ingrassavano e le condivano in varie guise. In somma in tutto il globo i molluschi si impiegano come cibo. Gli abitanti dello Arcipelago greco e del Mediterraneo ne fanno molto consumo; e li ricercano particolarmente in Napoli, in Sicilia, ed in Malta, nei giorni di astinenza.

Dei Gasteropodi terrestri qui si preferisce la giardiniera (*Helix aspersa*, Miller,

Malt. *Ghakruxa*) cui i poveri principalmente mangiano; ma in Sicilia consumansi varie altre chiocciole, che sono pure fra le naturali produzioni di questo gruppo insulare, come a dire la Friggicola (*Helix naticoides*, Drap.) che è da loro reputata la meno indigesta fra tutte, ed è chiamata *Attuppateddu*, mentre nel nostro vernacolo è detta *Moghza* o *Ghakruxa seuda*. Essa è molto temuta dai villici per i guasti che produce nei campi, essendo assai vorace e assai amante delle gemme delle tenere pianticelle. Fra le specie indigene, che si ponno adoperare come alimento, è da annoverare la chiocciola marinella (*Helix vermiculata*, Muller) detta *Naghgia* ed anche *Bebbuxa mara*, il cui numero, in certi anni, è talmente prodigioso da arrecare danno non indifferente all'agricoltura. Essa è nota in Sicilia sotto il nome di *Crastuni* o *Muntuni*. La chiocciola maltese, (*Helix melitensis*, Drap.) detta comunemente *bebbuxa tal beit* o *bebbuxa tal calli*, può essere anche impiegata per cibo, specialmente in tempi di carestia.

Le chiocciole abbondano di un muco contenente una sostanza organica particolare detta elicina, che fu riputata utile nella tise polmonale, e ne sono ben note le preparazioni farmaceutiche del FIGUIER.

Colla eccezzuazione del polpo-muschio (*Eledone moscatus*, Leach, detto in maltese *karnita tal misk*) e dell'*Argonauta* (*Argonauta Argo* Lin. Malt. *Dakar* o *Karnita tal fosdka*), che qui non si usano come cibo, tutti gli altri cefalopodi delle nostre acque, servono di nutrimento, in modo particolare alla classe povera; tali sono due specie di polpi (*Octopus tuberculatus*, Risso, in maltese *Fraiel* o *Karnita Ragel*, e *Octopus vulgaris*, Lamk. Malt. *Karnita*), il calamajo (*Loligo vulgaris* Lamk. Mt. Clamar) il *Loligo todarus*, Delle Chiaje (Mal. *Totlu*),

la sepia (*Sepia officinalis* Lin. Malt. *Sicca*) e la sepiola (*Sepoila Rondoletii*, Risso, Malt. *Dakar*.) assai comune nei nostri porti, e non già rarissima come è figurata nel Catalogo dei Molluschi Maltesi del dotto MAMO, e pubblicato dopo sua morte, sfortunatamente non per cura di un naturalista, come diremo a suo tempo.

Fra i gasteropodi mangerecci sono varie patelle (*Patella* e *Fissurella* Malt. *Mhara*), il cerito (*Cerithium vulgatum* Brug. Malt. *Brancatlu*), il fuso (*Fusus corneus*, Lin. Malt. *Zigromblu* o *Gharusa*), la porpora quando è piccola (*Purpura haemastoma*, Lin. Malt. *Bronia*), il cangiglio o boccone (*Murex trunculus*, Lin. Malt. *Beccum*), la piccola clava o boccone spinoso (*Murex brandaris*, Lin. Malt. *Sultan el beccum*), le natiche (*Natica habrea* etc. Malt. *Ghakruxa tal bahar*).

Sono ino'tre ricercati parecchi molluschi dimiari come sono il dattero bianco (*Pholas dactylus*, Lamk. Malt. *Tamla baida*), l'a stuccio (*Solen vagina*, Lin. Malt. *Stocc*), la vongola (*Venus verrucosa* Malt. *Gandoffla*), la vongola nera (*Venus decussata*, Lamk. Malt. *Arzella nigra*), alcuni cardi (*Cardium ciliare*, Lin. C. *edule* L. Malt. *Arzella tal Marsa*), la cardita (*Cardita sulcata* Brug. Malt. *Leuzà*), vari mitili, che sono la *Modiola tulipa* Lamk. (Malt. *Tamla ta l'alca*), la *Modiola lithophaga*, Lamk. Malt. *Tamla*) il *Mytilus galloprovincialis*, Lin. il *M. edulis*, Lin. il *M. afer*, Lamk. (Malt. *Masclu*) e la *Modiola vestita*, Philippi, specie propria dei mari di quest'isola, e detta dai Maltesi *Zinzla*, e che nel suddetto Catalogo è menzionata due volte, e sotto il nome datole dal PHILIPPI e sotto quello di *M. zizyphina* assegnatole dal MAMO, il quale non fa la più bella comparsa in quel lavoro postumo.

Fra i molluschi monomiari sono qui

apprezzate varie specie del genere *Pecten* (Malt. *Naccri*), il piè d'asino (*Spondylus gadaropus*, Lin. Malt. *Gaidri*), la *Lima inflata*, Lam. (Malt. *Zbiba*), e in modo particolare le ostriche (*Ostrea lamellosa*, Broc.) che i Maltesi chiamano *Coccli*. Dei quali molluschi solo mangiansi erudi i cardi, le patelle, le vongole, le ostriche, e talora anche i piè d'asino, le lime, i mussoli e il dattero rosso, i quali da molti si preferiscono cotti. Tutte le altre specie si cuocono e si preparano in modi diversi.

I molluschi marini sono più saporiti di estate che d'inverno. Allorchè si mangiano freschi favoriscono la escrezione dell'alvo, in grazia dell'acqua marina che con essi si ingerisce. E' curioso come in alcuni individui, particolarmente in donne nervose, i molluschi producano una profusa diarrea, vomiti e talora anche gastrenterite, erisipela ed eruzioni papulose. I molluschi che non sieno freschi facilmente producono tali disordini, ai quali quasi costantemente agguingonsi dispnea e nevrosenia.

Alcuni attribuiscono ad uno sviluppo di sostanze acri nel mollusco i casi di avvelenamento occorsi in seguito alla loro ingestione, ed asseverano esservi un'epoca della vita dell'animale o forse della stagione, in cui sviluppassi un principio particolare, che produce effetti venefici in chi ne faccia consumo. Ma bisogna confessare che la vera causa di siffatti avvelenamenti rimane finora sconosciuta. E' possibile che tali proprietà deleterie sieno dovute a sostanze velenose ingerite dal mollusco e non già nate spontaneamente in esso. Così taluni credono che il tonno e il latte di capra, che di quando in quando producono intossicamenti, sieno in tali casi resi malsani da celenterati velenosi e da euforbiacee mangiate rispettivamente da quegli animali.

I casi di avvelenamento più occorsi

avvengono in seguito all'uso delle lime. A noi fu dato osservare un giorno tale avvelenamento in un giovane ventenne ed in una sua sorella, a lui poco maggiore in età, ambidue di buona costituzione, solo un po' nervosi. I quali tre ore dopo avere mangiato poche lime crude, ma fresche e presi in luogo non sospetto, ebbero gastralgia, costringimento alla retrobocca, sete, difficoltà di respiro, vomiturazioni, rossore scarlattinoso a chiazze sulla faccia e dintorno al collo, movimenti epilettiformi etc. La donna ebbe anche un leggiero perturbamento nella psiche. Fenomeni tutti che cessarono dopo l'impiego di una dose di olio di ricino. Due casi simili anche per le lime, furono osservati ora sono trenta anni da un medico maltese, il quale ci narra che l'alterazione della psiche fu grave e di lunga durata.

I molluschi bissiferi che aderiscono alle chiglie di navi foderate di rame o di ottone, producono nel consumatore gli stessi sintomi dell'avvelenamento del rame. Quantunque a noi non sia stato mai dato osservare tale intossicamento, pur nondimeno, molti casi se n'avverarono nei nostri tempi, e ci ricordiamo pur troppo quando furono presi per colera asiatico, al quale errore contribuì la circostanza che questa peste andava allora flagellando popoli a noi vicini.

Per norma dei consumatori di molluschi ci piace ripetere ciò che in parte scrivevamo nel 1858 in un nostro lavoro di Storia Naturale.

(1) I molluschi bissiferi colti in luoghi foderati di metallo, il ferro escluso, si devono rifiutare: (2) Si devono ritenere in cautela quelli che come le lime ad intervalli sconosciuti di tempo diventano nocivi, o che nello stato ordinario contengono un muco acre, come la *Venus exoleta*. (3) Non si devono con-

sumare quelli che abbiano colore ed odore anormali, o che sieno troppo magri: (4) Similmente si devono rigettare i bivalvi, che non si chiudono spontaneamente come avviene allorchè escono fuori del mare: (5) Passate 12 ore nell'estate e 24 nell'inverno dal tempo in cui furono colti, è prudenza non mangiarne: (6) Allora quando i molluschi subiscono una cottura troppo forte, saranno indigesti, come pure quelli che si disseccano o all'azione del fumo od esponendoli in un'aria calda e secca, come fanno dei cefalopodi i Greci: (7) Le bevande alcoliche, coagulando i principj albuminoidi dei molluschi, ne ostarono in molti ventricoli, alla peptonizzazione, ed in tal guisa cagionano indigestioni ed irritazione ed anche infiammazione gastrica, e però conviene astenersene.

Sui corpuscoli del Dott.

Lostonfer.

Una scoperta assai rilevante è stata fatta recentemente dal dott. LOSTORFER, il quale l'ha comunicata alla Società Medica di Vienna, intorno al sangue dei sifilitici. Egli ha posto una goccia del sangue di un sifilitico sopra un porta-oggetti, e ricoperta con una lamina sottile di vetro, la tenne custodita in una camera umida, e poscia la esaminò di giorno in giorno col microscopio. Allorchè il sangue era in via di essiccazione egli scorse, tra i dischi del sangue, nel campo visuale, da 1 a 50 corpuscoli lucidi dei quali alcuni si movevano, nel mentre che gli altri vi rimanevano immobili. Questi corpuscoli giornalmente aumentavano di volume, in modo da avere il sesto giorno raggiunto le dimensioni medie dei dischi del sangue. Essi erano polimorfi, alcuni

forniti di gemme ed altri sprovvisti: all'ottavo giorno si formò dentro ciascuno dei corpuscoli una vacuola, la quale divenuta alquanto grande, veniva circoscritta da un tenue straterello, accennato dalla presenza di un doppio contorno, del quale appariva circondata. L'acqua distillata aumentava il volume alle vacuole; nelle quali pure comparivano gemme. Il LOSTORFER avendo rinvenuto tali corpuscoli solo nel sangue dei sifilitici, li denominò *corpuscoli della sifilide*, e potè col loro mezzo diagnosticare la lue celtica da alcuni saggi di sangue, inviategli dal HEBRA e dallo STRICKER, i quali n'attestarono la esattezza della diagnosi.

Il LOSTORFER trovò che il numero di tali corpuscoli diminuiva a misura che il sifilitico andava migliorando, e che scomparivano del tutto allorquando era guarito perfettamente. Sperasi che future ricerche faranno conoscere appieno la storia di tali corpuscoli, e se sono corpi organici oppure inorganici, il che neppure si conosce ancora.

Il Prof. STRICKER ha istituito una serie di esperienze sul sangue di persone sane e su quello di altre affette dalla lue celtica e da altre affezioni, ed ha già comunicato alla suddetta Società il risultato dei suoi studj, innanzi ad un numero straordinario di soci, e di medici celebri, come a dire JONATHAN HUTCHINSON, e l'illustre sifilografo BUMSTEAD. Gli sperimenti dello STRICKER (1) confermano l'esistenza dei corpuscoli lostonferiani; (2) la loro abbondanza nel sangue dei sifilitici; (3) la loro presenza nel sangue fresco di persone sane ed ammalate. Noi terremo informato il lettore di studj ulteriori intorno a questo argomento; studj ai quali si sono consacrati i migliori micrografi della Germania.

Formola dell'inezione Brou antigonorroica, pel dott. Ricci.

Acqua di rose, grammi 200 ; Solfato di zinco, centigr. 50 ; Acetato di piombo, grammo 1 ; Tintura di catechù, Tint. di estr. di liquirizia, Tint. di estr. d' oppio gommoso aa., grammo 1. Si mesce il tutto in una bottiglia di vetro e si agita al bisogno. Volendone far uso, si prende un cuchiajo di questo liquido, s' introduce in una piccola siringa di cristallo e se ne fa l' iniezione nel canale dell' uretra ripetendo questa operazione tre o quattro volte al giorno e segnatamente il mattino e nell' atto di coricarsi alla sera. I caratteri fisici e chimici della così detta *Iniezione Brou* che viene dall'estero, non differiscono punto da questa, della cui formola non si conosce l' autore, ma che già da molto tempo il Sig. RICCI prepara con buon risultato (SCHIVARDI e PINI *Ann. delle Sc. Med. Anno II Milano 1872*).

Sull'acido fenico nella paronichia e nelle ferite avvelenate.

Paterceci della specie più gagliarda e grave, con distruzione del periostio e conseguente necrosi dell' osso scoperto, sono assai frequenti da noi, per cui spesso ricorriamo all'estrazione della falange o, in casi peggiori, alla amputazione della cima del dito. Un presidio col quale si finisce a guarire il pateruccio, colla conservazione dell' osso, era adunque della massima rilevanza. Questo presidio è l' acido carbonico. Coloro che in tali casi hanno ricorso al metodo antisettico listeriano non possono mettere in dubbio la grande efficacia. Il metodo è assai semplice ; dopo avere praticato una pronta apertura per procurare un esito libero al pus, si ricorre alla soluzione acquosa di acido fenico, applicato secondo il metodo già de-

scritto in questo foglio. (V. *Metodo antisettico listeriano nel Barth*, No. 3, 4, 5, 7.) Togliamo dal *British Medical Journal* (13 Aprile 1872), in conferma di questo diciamo, tre osservazioni del dott. MAC RAE intorno a due fierissimi paterceci ed una puntura prodotta da un'ape. Nei primi due casi l' osso era denudato in modo da non far credere che esso non si potesse conservare, per cui il MAC RAE l' avrebbe amputato, se prima non avesse voluto tentarvi le schizzettature di acqua carbonica, adoperate tre volte al giorno, dopo le quali la piaga tosto prese buona piega, cioè cominciò a granulare e rapidamente rimarginarsi, senza la perdita della minima scheggia. Nella puntura dell' ape il paziente fu lo stesso Autore, il quale, quantunque avesse con ogni diligenza estratto l' aculeo, che eraglisi confitto in un dito, pure il dolore andava esacerbandosi ed estendendosi su pel braccio fino allo orecchio corrispondente. Nel sospetto che qualche germe fosse stato penetrato nella puntura, egli praticò un' iniezione ipodermica di acido fenico nella proporzione di 1 per 100 di acqua, nella puntura medesima. " Quanto fu rapida la sopravvegnenza del dolore " dice egli " altrettanto ne fu presta la cessazione...L' acido carbonico modera, se non dilegua intieramente, il dolore; previene o reprime l' esuberanza delle vegetazioni; disperde ogni cattivo odore, e non solo si oppone alla distruzione dei tessuti, ma anche ne dispone alla riunione: inoltre da nessun altro metodo; eccettuata la medicatura coll' acqua e quella col collodione, si ottiene una cicatrice regolare e poco visibile come quella che si ha dalla medicatura carbonica." Dopo ciò ci pare ragionevole tentare le iniezioni fenizzate nella puntura delle vespi, dei *Trachinus*, (*Tracena*), della *Scorpena porcus* (*Scorfna*) del *Trygon pastinaea* (*Boll*), nel morso della

tarantola, del *Gonger (gringu)* delle murene, dei carnivori idrofobici, e forse in tutte le ferite avvelenate, vogliamo dire in quelle nelle quali è stato inoculato un virus.

Nuovi studj sul Condurango.

Il ch. Prof. DE RENZI da un discreto numero di esperienze sulla azione fisiologica e terapeutica del condurango, conchiuse; (1) Non averne la decozione alcuna azione apprezzabile sulla digestione, sulla evacuazione dell' alvo, e delle urine; (2) Non esercitare essa alcuna influenza sulla termogenesi, sulla circolazione e sulla respirazione; (3) Non avere alcuna influenza sulla storia naturale dei carcinomi; (4) Non possedere nissuna azione tonica, ed essere impotente a mitigare la febbre, la diarrea ed i sudori. Tali studj collimano perfettamente con quelli del VALSURI di Milano, del MAGNIN e di HULKE di Londra, di PARRY e dei Membri della facoltà di medicina a Cambridge negli Stati Uniti, di MANUCCI e di OTTONI in Italia. Il DE RENZI impiegò 25 grammi di condurango contuso bolliti in 500 grammi di acqua fino a riduzione della metà. "Si possono" dice egli "amministrare perfino dieciotto cucchiarini di decozione nel corso di una giornata senza avere alcun fenomeno d'intolleranza." Egli crede che adoperato a dose forte possa il condurango suscitare fenomeni simili a quelli prodotti dalla stricnina (*N. Lig. Med.* 20 Ap. 1872).

Sulle iniezioni ipodermiche, pel dott. Barberis.

Sebbene questa operazione paja abbastanza semplice e di poco rilievo, può tuttavia dare luogo ad inconvenienti abbastanza importanti e per il risultato dell'operazione e per gli effetti che ne conseguono e per le difficoltà che si incontrano nel malato stesso. Consultando gli scrittori che si occuparono di questa pratica terapeutica trovai sempre lamentati alcuni inconvenienti quali lo stravasamento sanguigno sottocutaneo, che dà luogo ad ampie ecchimosi, a trombi, l'irritazione locale, il flem-

me ecc., e conversando coi miei colleghi mi venne fatto le spesse volte di udirli a lamentare come in molti casi dove avvisando necessaria la pratica delle iniezioni ipodermiche, queste, dopo avere eseguita la prima, non essere più tollerate dal malato, o perchè l'operazione gli riuscì troppo disgustosa, o perchè, vedendo uscire alcune gocce di sangue dalla puntura fatta ne ebbe timore, e si rifiutò alla ripetizione di questo atto operativo. Altri ancora ebbero ad osservare che, dopo avere iniettato il medicamento sotto la cute e ritirata la punta dello strumento, il liquido iniettato o tutto od in parte venne tosto nuovamente respinto al di fuori per la piccola apertura praticata. Tutti gli accennati inconvenienti sono pur troppo verissimi e non infrequenti quando si adottò nella pratica delle iniezioni ipodermiche il metodo consigliato da molti, e che consiste nel sollevare coll'indice e col pollice della mano sinistra una ripiegatura di pelle sul sito ove si vuole iniettare il rimedio, e quindi configgere obliquamente la punta della siringa nel mezzo della ripiegatura di pelle sollevata e compressa fra le due dita. Praticando le iniezioni con questo metodo si ottiene: (1o.) Che la porzione di pelle sollevata che si presenta alla punta dello strumento offre poca resistenza, epperò è necessaria una spinta forte per parte dell'operatore per poter introdurre la cannula della siringa attraverso lo spessore della pelle; (2o.) Che dovendo spingere con maggior forza, e trovando poca resistenza allo strumento si cagiona dolore; (3o.) Che la pelle, che è compressa fra le dita, è momentaneamente in uno stato iperemico, congestizio, per il fatto della compressione che le si fa lateralmente; epperò la puntura dà luogo facilmente ad una leggiera emorragia; (4o.) Che in alcune regioni del corpo, come le regioni

temporali, il dorso del naso, ecc., per la soverchia sottigliezza della pelle, e per essere questa molta aderente ai tessuti sottostanti, non sarebbe possibile praticare una iniezione ipodermica. Facilmente si riesce ad evitare gli accennati pericoli e ad ottenere che sia accettata questa operazione anche dai malati che sono meno tolleranti del dolore e che sono dotati di squisita sensibilità, praticando l'iniezione nel modo seguente: si solleva una piccola ripiegatura di pelle colla mano sinistra se si ha a praticare l'iniezione in una regione dove la pelle è poco aderente ai tessuti sottoposti, ed alla base della ripiegatura cutanea, dove cioè la pelle trovasi ben tesa, avendo cura di fare una certa trazione colla mano sinistra, si configge quasi orizzontalmente la punta della siringa, la quale deve inoltrarsi nella cute per i due terzi della sua lunghezza. Ciò fatto, si spinge con forza lo stantuffo della siringa e si ritira quindi lo strumento comprimendo col dito indice della mano sinistra il sito della puntura fatta. Così praticando si ottiene: (1) Che stirando bene la pelle dove si vuole praticare la iniezione si produce momentaneamente una leggera anestesia locale che giova a diminuire il leggero dolore prodotto dalla puntura; (2) Che si produce nel punto dove la pelle è tesa una ischemia momentanea, per cui difficilmente ha luogo l'uscita di sangue dalla puntura; (3) Che la punta dello strumento si infigge con tanta maggior facilità quanto maggiore è la tensione della pelle; vantaggio questo che permette di compiere l'operazione in un tempo brevissimo. Quando occorra di eseguire la puntura ipodermica sopra una regione dove la cute è molto aderente ai tessuti sottoposti, basta il distenderla fortemente colle dita per riuscirvi egualmente. Io ebbi campo a praticare alcune migliaia di iniezioni ipodermiche e mai ebbi a riscontrare

alcun inconveniente, tranne qualche rara volta delle irritazioni locali prodotte dalla natura del liquido iniettato, e credo di poter ripetere i felici successi da me ottenuti dal metodo ora accennato di praticare le iniezioni e che ho sempre usato. Per evitare ancora il pericolo che il liquido iniettato venga risospinto all'indietro, come io stesso ebbi a constatare dopo le prime iniezioni che ebbi occasione di praticare, è necessario avvertire che il liquido deve essere spinto con forza, affinché entrando con qualche impeto nella maglia del tessuto cellulare sottocutaneo, riesca ad allogarvi. Per questo fine è necessario che lo stantuffo della siringa possa spingersi liberamente e d'un sol tratto; non è perciò prudente il valersi delle siringhe il cui stantuffo si muove a passo di vite, non potendosi con tale strumento imprimere la forza necessaria d'impulso al liquido da iniettare. Mercè queste semplici avvertenze si riesce a rendere di una estrema facilità la pratica delle iniezioni ipodermiche, senza cagionare dolore, a segno che mi accadde spesse volte di aver praticato l'iniezione senza che pure il malato ne fosse fatto accorto, e si giunge infine ad estendere maggiormente questo prezioso mezzo di cura, che si può dire ormai di uso quotidiano (*N. Lig. Med.* 30, *Nov.* 1871, *pag.* 551-554).

Azione della digitale sugli organi riproduttivi.

Secondo le osservazioni di GOURVAT, quando si amministra ad un uomo, le cui funzioni riproduttive sieno in pieno vigore, la digitale o il suo alcaloide, essa adagio adagio le infievolisce, e diminuisce e poscia sopprime del tutto, la secrezione del liquore seminale. Crede il GOURVAT essere ciò dovuto alla azione antiplastica e

deprimente della digitalina, donde il buon esito che se n' ottiene nella spermatorrea. Egli vi ha riconosciuto un'altra proprietà, quella cioè di frenare i flussi sanguigni dell' utero e di eccitarne le contrazione per cui può essa facilmente provocare lo aborto. E' probabile che la digitale attutisca il senso venereo anche della donna, e che adoperata lungo tempo, cagioni in lei la sterilità, di modo che questa scrofulariaacea spiegherebbe la sua azione deprimente sul testicolo e sull' ovajo (*Gaz. Med. de Paris, Dec. 23 1871*).

Sul regime dietetico dei diabetici esposto dal Prof. Primavera.

La cura antidiabetica del CANTANI oggi; si riduce tutta a questa, cioè a carne, acqua potabile, olio di olivo o sugna o sale per condimento, alcool ed acido lattico. Della prima e della seconda ne amministra quanto l' infermo ne vuole; di alcool o assoluto o rettificato, ne ordina da dieci a quindici grammi in duecento di acqua potabile, da bevorsi in luogo del vino durante il pasto principale della giornata; di acido lattico infine ne prescrive da cinque a dieci grammi, sciolti anche in duecento di acqua potabile da bevorsi specialmente dopo il pasto, affinchè possa agire non solo da combustibile, ma eziandio da digestivo. In quanto alla specie della carne, può scegliersi a piacere da qualunque animale da macello, come anche da' polli ed uccelli in generale e da' pesci, ma veri pesci nel senso zoologico, e non già molluschi marini e neppur terrestri. Quindi è buona la carne di vacca, di manzo, di vitello, di montone, di pecora, di agnello, di maiale, di gallina, di piccione, di selvaggina, di merluzzo, di triglia, di alice, di ragno (*volg spinola*), di soglia (*palaia*), di pesce spada, di an-

guilla, di muggine (*cefalo*), di palamita di tonno, di storione, ecc. E' cattiva invece la carne di ostrica (*Ostrea edulis*), di chiocciola marina (*Cardium*), di vongola (*Venus gallina*), di cozza (*Mytilus edulis*), di tonninola (*Donax trunculus*), di canalicchio (*Solen siliqua*), ecc. Però di tutti gli animali, la cui carne abbiamo detta buona per lo scopo nostro, c' è una parte che è cattiva, e che per conseguenza bisogna escludere; e questa parte è il fegato. Dippiù c' è un' altra avvertenza da fare sulla carne ed alla quale il CANTANI tiene moltissimo, ed è relativa alla cucina. Bisogna che questa sia la più semplice possibile, senza la menoma mescolanza di farina, di mollica, di zucchero di canna, di passole, di uova, di erbe ecc., e quindi fuori le frittture, le polpette, le braciuciole, le costolette alla milanese e simiglianti, limitandosi al bollito ed all' arrosto, se è possibile. Del bollito poi si può bere liberamente il brodo. All' infuori dunque della carne, intesa come sopra abbiamo dichiarato, dell' acido lattico, dell' alcool, dell' acqua potabile e di qualche condimento innocuo, cioè, del sal comune e di un po' di sugna e d' olio d' oliva, il quale ultimo può servire specialmente sul pesce arrostito, il CANTANI non concede niente altro ai suoi malati diabetici. Le stesse uova egli non le concede, che nei casi più leggieri e piuttosto recenti di diabete; in tutti i casi più gravi e di qualche durata le proibisce, almeno nel primo mese della sua cura, perchè contengono, specialmente nel loro albume, delle notevoli tracce di glucosio. Non concede il vino per la stessa ragione, anzi qui io veggio un' altra ragione nella presenza dell' acido tannico, il quale nella parte che viene assorbita è molto probabile che si trasformi in due corpi meno complicati, cioè, in acido gallico e glucosio...E' l' aceto può amministrarsi come condimento invece del

succo di limone? A questo proposito io ho esaminato in questi giorni parecchi saggi di aceto, comprati da venditori diversi, e con non poca mia meraviglia ho trovato in tutti tanto glucosio quanto se ne trova ordinariamente nei vini. Quindi neppure l'aceto deve concedersi, se si vuole stare ai principii rigorosi del CANTANI... Quando io ebbi per la prima volta udito il proponimento del CANTANI di togliere anche un pajo d'uova e mezzo litro di vin vecchio dalla vittitazione dei diabetici, mi parve di vedervi una di quelle solite esagerazioni teoretiche, che volgarmente si direbbero *caricature*. Di fatti, riflettendo che in questa quantità di uova e vino non poteva mai contenersi al di là di due a tre grammi di glucosio, io non capivo come una sì tenue proporzione di zucchero potesse impedire la guarigione, posto anche che fosse tutta rimasta incombusta, e che tutta fosse poi riuscita per le urine; anchè perchè si sa bene oggi che nelle urine normali delle 24 ore può trovarsi fino a circa un grammo di glucosio. Ma io non avea tenuto conto di una condizione essenziale al buon esito, cioè, che l'organismo del diabetico deve restare *per qualche tempo completamente in riposo*, sotto il punto di vista della glucogenesi patologica, perchè possa poi ritornare impunemente alla vittitazione mista. Io ormai posso dire per piena esperienza che fino a tanto che nelle urine dei diabetici resta al di là di un grammo di zucchero per litro, ogni ripresa di alimento più o meno amidaceo o zuccherino fa subito riaumentare la proporzione di quello zucchero e ricomparir presto il vero diabete... Un'alimentazione dunque la più debolmente zuccherina o amidacea può far perdere tutto il beneficio del metodo CANTANI. Una volta è stata una ciambelletta da bambini che ha guastato il

buono avviamento verso la guarigione; una altra volta un'arancia; un'altra volta un paio di confetti, e perfino un bicchiere di buon vino... Ma è tempo oramai di parlare dei risultati pratici generali che si sono ottenuti finora dal metodo terapeutico onde stiamo discorrendo.

Il 1mo. risultato è che con esso si vive così bene come con qualunque più svariata vittitazione; anzi, se il gusto ne soffre più o meno, l'organismo se ne avvantaggia nel senso che, se è troppo pingue, si fa un po' macro, e se è troppo macro riacquista un po' di carne... Il 2do. risultato è che mai i diabetici così curati non si son visti cogliere da coliche nefritiche per calcolosi urica o da un accesso gottoso qualunque, non ostante che durante la loro cura cacciano colle urine delle quantità enormi di urati e di acido urico libero. Il 3zo risultato è che questa cura antidiabetica, col guarire la malattia principale, guarisce anche quelle piccole albuminurie che alle volte accompagnano il diabete mellito, anche quando queste albuminurie ci presentassero dei cilindri mezzo degenerati in grasso... Il 4to. risultato è che la scomparsa dello zucchero con questo metodo non si fa di solito attendere più di una settimana, anzi per lo più si verifica dentro lo spazio di tre giorni... Il 5to. risultato finalmente, che per importanza avrei dovuto mettere in primo luogo, è che mentre prima, o coll'oppio o coi carbonati alcalini o colla stricnina o colla valeriana o colla china ecc., le guarigioni del diabete mellito erano una eccezione alla regola, *oggi sono una eccezione le non guarigioni... quanto poi alle guarigioni complete*, bisogna avvertire che la cura non deve lasciarsi appena ottenuta la scomparsa della melituria, perchè questa ritornerebbe in campo immediatamente dopo il ritorno alla dieta mista; ma è necessario continuarla

rigorosamente almeno per un mese di seguito, e meglio ancora per due o tre mesi.

Dopo di che, il CANTANI fa ritornare i suoi malati alla dieta mista gradatamente, cioè concedendo man mano, nella prima settimana qualche uovo da bere, un po' di verdura, e un bicchiere di vin vecchio o di Marsala; dopo qualche altra settimana, permette anche qualche bicchiere di vino ordinario, e qualche frutto non troppo dolce, come una mezza mela, pera, arancia e così via; solo in ultimo, dopo assicurata maggiormente la guarigione e dopo che sembra cessato ogni pericolo di recidiva, egli fa tentare cautamente un po' di *purée* di legumi, qualche forchettata di maccheroni o cucchiata di pastina qualunque, un pezzettino di pane per accompagnamento, e così man mano si passa fino al ritorno completo della vititazione normale.

Ma badino bene però gl'individui guariti a non dimenticarsi mai di essere stati diabetici. La vititazione normale per loro, durante tutta la vita, dev'essere prevalentemente carnea; e dippiù, non farebbero niente male, ma tutto bene, a ripetere per tre o quattro volte una mesata di cura rigorosa ogni mezzo anno; altrimenti le recidive si vedranno troppo spesso. ... Questa malattia, sotto il punto di vista delle recidive, pare che rassomigli alla sifilide, la quale non ostante l'eroica virtù dei mercuriali e degli ioduri, non ci abbandona mai definitivamente durante la vita. Ma come il sifilitico, col ripetere in tempo la sua cura, può vivere bene e fino alla più avanzata vecchiaja, così può fare anche il diabetico. L'essenziale era di trovare pel diabete un metodo curativo pronto e di quasi sicura riuscita: ora è questo metodo che ha trovato il CANTANI, e tutti devono saperne grado (Il Morgagni Vol. XIV. pag. 103-104).

Considerazioni pratiche sulla cura antidiabetica del Cantani.

Il Dr. BOCCHINI di Spoleto ha narrato la storia di un caso di diabete mellito guarito coll'uso dell'acido lattico, e con alimenti azotati, che LIEBIG chiama plastici, per distinguerli dagli altri non azotati, che egli denomina respiratori. Le deduzioni che il BOCCHINI trasse da tale caso sono le seguenti: (1) "Il metodo curativo stabilito dal CANTANI nel diabete mellito è costituito essenzialmente dalla assoluta dieta carnea, e dall'uso dell'acido lattico ne ottiene la guarigione vera e stabile: (2) Bastano pochi giorni di dieta carnea unita all'acido lattico per avere un risultato mai raggiunto per lo addietro con altri metodi di cura preconizzati: (3) L'acido lattico non vale da se solo a far scomparire affatto lo zucchero delle urine diabetiche, e quindi a guarire perfettamente la malattia: (4) L'acido lattico però modifica, appena se ne incominci l'uso, la malattia togliendo la sete, diminuendo le urine e lo zucchero in esse, riordinando l'appetito e dando quindi vigore alla nutrizione generale: (5) L'acido lattico può essere adoperato per lungo tempo e a dosi elevate senza che l'organismo riceva alcuna nocevole influenza."

Sul fosfato di calce nei tiscici.

Uno dei farmaci, che oggidì più s'adoperino nel trattamento della tise polmonale, è il fosfato di calce, di cui molti e noi stessi abbiamo verificato la favorevole azione nel sospenderne o moderarne i sintomi colliquativi. Tale azione tosto si comprende allora quando si sappia che i tiscici mostrano grande copia di questo sale nell'urina. Al Prof. DE RENZI an-

diamo debitori di nuovi studi sulla urina dei tisici, avendo egli trovato che l'abbondanza del fosfato calcico persisteva ulteriormente, anche in quei casi nei quali non si somministravano per rimedi il fosfato o l'ipofosfito di calce, dal che inferì che quel sale non proveniva dall'introduzione del medesimo, quale medicamento, sibbene dal perversimento del processo nutritivo. In ogni caso egli riscontrò il fosfato calcico colla medesima abbondanza nelle urine, sia che esso si adoperasse come rimedio, sia che se ne sospendesse l'uso. "L'abbondante secrezione del fosfato di calce, aggiunge il dotto Clinico di Genova, dall'organismo per effetto della tischezza polmonale viene confermata eziandio dalla grande quantità di questo sale che si rinviene nel latte delle vacche affette da tischezza." Dalle sue esperienze risulta che i tisici in generale dimagrano a misura che il fosfato calcico ne abbonda nelle urine, ed al contrario aumentano di peso allorchè questo sale comincia a decrescerli. "La chimica, "dice egli," facendoci riconoscere l'eccessiva quantità di fosfato di calce, che si trova nell'urina dei tisici ci mostra la necessità di ripararne la perdita coll'introduzione di questo sale nello organismo come medicamento" (*Nuov. Lig. Med.* 10 Ap. 1872).

Sull'olio di terebintina nelle affezioni acute dell'orecchio medio pel Dott. R. E. Weber.

(*Monatschrift für Ohrenheilkunde* N. 3).

L'A. crede di aver trovato nell'olio di terebintina un vero specifico contro le affezioni acute e dolorose dell'orecchio medio. Da due anni, in siffatte affezioni, egli amministra questo rimedio, ed ha visto che il medesimo riesce sempre a

calmare presto i più atroci dolori, ed a troncare prontamente il processo flogistico, WEBER ordina l'olio di terebintina in tutti gli stadii dell'otitide media, purchè vi abbiano dolori, avendo sempre osservato che questi cessano presto, quand'anche esistano già da settimane. Se si amministra l'olio di terebintina si possono lasciare in disparte e mignatte, e cataplasmi freddi, ed instillazioni tiepide nel condotto uditorio esterno ecc. sebbene nei casi gravissimi possano essere di qualche aiuto; ma non si deve tralasciare di applicare la doccia di aria col pallone, nè di allontanare col metodo del GRUBER (perforazione della membrana del timpano con successiva applicazione della doccia di aria) il secreto raccolto nel cavo timpanico, nè di pulire accuratamente a mezzo di iniezioni tiepide il condotto uditorio esterno ed il cavo timpanico, quando la membrana del timpano sia già perforata. Poichè l'olio di terebintina giovi, deve essere amministrato a dosi piuttosto elevate. WEBER ne fa prendere ai suoi ammalati per due volte, nel corso del giorno, un piccolo cucchiajo da tè ed alla sera uno di questi cucchiaji pieno (facendo prendere subito dopo sugo di limone), oppure fa prendere ai medesimi due volte al giorno tre capsule gelatinose piene di quest'olio ed alla sera cinque o sei di queste capsule.

WEBER ha osservato che in non pochi pazienti l'ingestione di detto farmaco era seguita da nausea e da vertigini. In simili casi si possono diminuire le dosi diurne del rimedio, non mai però quella della sera, poichè egli è solo a mezzo di questa grande dose vespertina che si riesce a calmare i dolori ed a procurare il sonno il più delle volte già nella prima notte, o nei casi più gravi nella seconda. WEBER ha osservato che l'azione di questo rimedio è sorprendente nelle acute otitidi reumatiche medie, e soprattutto in

quelle che non sono accompagnate da catarro nasofaringeo. Quando vi abbia questa concomitanza sarà bene far fare agli ammalati, alla sera quando vanno al letto, inalazioni di vapori caldi (si versa della acqua bollente su fiori di camomilla, cui siasi aggiunto un poco di mistura oleo-balsamica). Con questo mezzo si riesce a far sudare il paziente, il quale deve guardarsi da una nuova infreddatura.—WEBER usa anche l'olio di terebintina come profilattico per impedire lo sviluppo della flogosi in seguito ad operazioni interessanti la cavità del timpano, ed in specie in seguito alla tenotomia del tensore del timpano, non dimenticando però di chiudere ermeticamente il condotto uditorio esterno.—Ad illustrazione di quanto egli dice riferisce la seguente storia: Addì 25 marzo si presentò a me una giovine signora, pallida, piena di affanno e di dolore. Da quattro settimane essa soffriva continui dolori nell'orecchio destro; di notte questi dolori erano insopportabili e da quasi un mese le impedivano di prender sonno. L'affezione era sopravvenuta in seguito ad una infreddatura cagionata da un colpo d'aria, che avea colpito il lato destro e che avea dato luogo in prima ad un dolore al collo, dolore che per altro si dileguava presto. Non scolo dall'orecchio; ma sente nello orecchio un rumore continuo e come un canto; da alcuni giorni si è fatto dolente anche l'orecchio esterno ed il condotto uditorio, forse per le frequenti instillazioni di soluzioni medicamentose tiepide, calmanti, le quali erano rimaste sempre senza alcun effetto. Il primo medico consultato ordinava cataplasmi caldi, vescicanti dentro alle orecchie, mignatte. Un altro collega ordinava inoltre rimedii interni, chinino, oppio, ioduro di potassio e purganti; il tutto però senza vantaggio alcuno; la paziente andava sempre deperendo, i dolori ed i rumori nell'orec-

chio andavano sempre aumentando. Dallo esame risultò: dolore alla pressione fatta sul trago e al disotto dell'orecchio. Condotto uditorio esterno e membrana del timpano arrossati, il rivestimento epidermico tumefatto ed in parte distaccato, possibile effetto delle continue instillazioni. Non traccia di pus, non perforazione della membrana del timpano. Mucosa della faringe pallida, tromba libera, vi penetra il catetere timpanico, nissun secreto anormale nella cavità timpanica, per lo meno aspirando col piccolo catetere timpanico non si estrae alcunchè, ed il rumore ascoltato concorda con questo provato negativo. Sente l'orologio [udibile alla distanza di 40 piedi] a 18 piedi circa, quindi la estensione dell'udito è diminuita. Non carie dei denti. Nissun fenomeno febbrile. Lingua sporca, coprostasi, inappetenza, grande debolezza. Contro questa otalgia nervosa io ordinai solo capsule di terebintina, facendone prenderè tre all'ammalata nella stessa mattina, tre nel dopo mezzodì e sei nella sera. L'orecchio venne chiuso semplicemente con filaccie. Dopo quattro giorni di questa cura la guarigione fu completa (SCHIVARDI e PINI, *Ann. delle Sc. Med. anno II. Mil. 1872. pag. 218-221*).

Nuovo modo di amministrare il tannino nell'albuminuria.

Questo metodo consiste nell'amministrare il tannino molto diluito, e continuato per qualche tempo a guisa di una bevanda mineralizzata. Perciò il dottor GUILLAUMOT ordina il tannino alla dose di 5 a 10 centigrammi ogni giorno sciolto nel vino adacquato. Dopo quindici giorni di amministrazione del tannino, l'albumina decresce sensibilmente, e poi scompare del tutto (*Gaz. Med. It. Lomb. 4 magg. 1872*).